

VETRIOLO

voci e culture d'oriente e d'occidente

settembre 2004

Tutti i testi originali pubblicati dal *Bolero di Ravel* sono liberamente riproducibili nei termini chiariti dalla seguente

Licenza d'uso

1. Il diritto d'autore dei testi pubblicati dal *Bolero di Ravel* appartiene ai rispettivi autori ed è tutelato dalle leggi vigenti. Gli autori concedono a chiunque la facoltà di riprodurre e redistribuire il testo, in qualunque forma, nel rispetto dei limiti stabiliti dagli articoli seguenti.

2. Il testo non può essere alterato, né plagiato, né attribuito ad altro autore.

3. Ogni copia del testo, comunque realizzata e comunque redistribuita, in forma gratuita o a pagamento, deve essere a sua volta liberamente riproducibile e redistribuibile ad opera di chiunque, negli stessi termini stabiliti nella presente licenza.

4. Qualora tale vincolo non venga rispettato (ad esempio in un'edizione a stampa che vieti la fotocopia, la digitalizzazione del testo o l'inclusione in cd, e simili), la riproduzione del testo e la sua redistribuzione sono da intendersi come illegittime e non autorizzate, e verranno perseguite in base alle norme previste dalle leggi che tutelano il diritto d'autore.

5. Ogni copia del testo, comunque riprodotta e redistribuita, deve contenere il testo integrale della presente licenza d'uso.



luca ascolti

relics



hack the culture
crack the world

Luca Ascoli

Relics

VICOLO DELLA LUNA

Ella continua a sognare,
ma la strada è desolata. Vicolo della Luna,
troppo poco per una poesia.

Ricama su pallide tele
con colori di fantasia,
ma fuori la strada è gelata
e sorridere sembra bugia.

Se penso alle vite lontane,
questa pallida felicità
mi porta vicino al tuo cuore
e la notte è soltanto follia:
vicolo della Luna,
troppo grande per una poesia.

(1978)

CARNEVALE

La maga baffuta,
volete comprare?
non la prenda male,
è uno scherzo, signore,
uno scherzo di carnevale.
Non vede coriandoli e luci e colori?
Non vede canzoni e allegria e sorrisi?
Ci nascondiamo dietro falsi visi,
non vuole fermarsi a ballare con noi?

La festa continua e il vino non basta,
perché rattristarsi?
perché avvelenarsi?
Gridare bisogna,
cantare, saltare,
morire un'ora sotto abiti strani,
un giorno soltanto riempirsi le mani
di coriandoli e stelle,
flauti e trombette:
non crede, signore,
che sia troppo seria
la vita di oggi?

(1976)

IL BRETONE

La gente ridendo va via,
la piazza pian piano si svuota,
nel buio che avanza risuona
un canto da poco sentito.

I musicisti stanno bevendo,
è calda la sera in Provenza,
un giovane sta recitando
poemi di terre lontane.

Ma un vecchio è rimasto, pensoso,
assorto in un dolce ricordo;
offrendo un boccale di vino
invita con voce commossa:

Ormai siamo soli, cantate
un lai della dolce Bretagna.

(1978)

CANZONE DELLA NOTTE DI FEBBRAIO

Tranquilla notte di febbraio, compagna antica,
a te ho confidato i comizi del cuore.

Mi hai visto morire e ridere,
suonare e cercare
tra le pieghe più oscure
il mondo più lontano.

Tranquilla notte di febbraio,
a te ho dedicato le mie pazzie
per un verbo fuggente:
sembra più buono il mondo mentre dorme
e i rintocchi del nulla
scandiscono il blu oltremare
che acquieta il sonno.

Ho evocato nenie saracene
o immagini sobrie di un tempio mozarabe
solo per te
e per i tuoi rumori attutiti,
mistero della creazione.

(1978)

LE DUE VERITÀ

Anni che sono andati
e non ritorneranno,
piaceri avvelenati
fatti di gioia e inganno;
come un giullare
seduto in fondo al tavolo per bere
lacrime amare,
rimango coi ricordi di un bicchiere
e sento che mi sfugge tra le dita
l'antico sogno che è chiamato vita.

I versi dei miei canti
sono una strana corte
di pensieri danzanti
come le foglie morte;
sono un giullare
che scrive per placare la sua sete
e condensare
in una frase il mondo che vedete,
e sento che s'impiglia tra le dita
l'antico sogno che si chiama vita.

Io sono l'uno e l'altro
anche se non lo dico,

il romanzo è finito,
versatemi del vino.

(1979)

GALIZIA

I

Galizia del ricordo,
terra che fa sognare,
Galizia della pioggia
la luna e il mare.
Quando verrò a trovarti,
lasciami i tuoi dolori,
Galizia del mistero,
terra che fa morire,
Galizia della luna,
del sogno e del mare.

II

Portate le mie ossa a Capo Corrubedo
quando una sola anima avvolge i mondi
dei vivi e dei morti.

E forse è quel mare
che da sempre aggredisce le rocce
a lanciare grida assordanti,
assurdi richiami di città sommerse,

o forse è quella pietra
rosata nel tramonto,
il cimitero scuro
di fantasmi paesani,
o le anime vaganti sulle spiagge
a creare la nebbia
che ogni cosa dissolve.

III

Galizia è una fanciulla triste
che aspetta
la notte delle fate.

Galizia è una preghiera antica
al calar del sole.

Galizia è il canto
di una donna che ama.
È la durezza e la dolcezza,
la notte estiva e il vento,
il profumo di un mito
dal sapore di mare.

Galizia è la poesia
che non so trovare.

(1979)

INTERNO

Mai potrò dirti quello che io sento
quando apro uno spiraglio nella sera
e l'eterna armonia di un ritmo lento
si ruba il cuore e lascia una chimera.

Un verso che mi chiama da lontano
si desta da una zona assai remota
dell'anima per un processo strano,
canto di Dio o pianto di una ruota.

Chissà se c'è una mano ad aiutare
il mondo amico che si manifesta
da dentro, alla presenza di qualcosa

che strappa il verso fluttuante dal suo mare
mentre lo spirito lascia una foresta
d'affanno e la bellezza sposa.

(1977)

QUANDO morirò dividete
i sogni sepolti nel mare.
Lasciate al mattino le rose
che si aprono ai raggi del sole.
Lasciate al mio amore il tramonto
e in ricordo le nostre canzoni,
lasciate agli uccelli i sorrisi
e i miracoli dei miei pensieri.

Il mio amore riposa sereno,
forse sogna i miei abbracci domani,
il mio amore è molto lontano,
sta volando su mondi stellati,
lasciatelo sempre pulito,
baciato ad ogni risveglio.

Spargete i paesi perduti
e i versi rubati alla notte:
il mio corpo vestito di buio
porterà nel domani il dolore.

E se io non potrò più sognare,
prendetevi i miei desideri,
ma lasciate al mio amore il tramonto
e in ricordo le nostre canzoni,
lasciate ai suoi occhi la luce

e al suo viso il profumo dei fiori.

(1977)

LA FATA

Il sole era spuntato
e l'aria delicata
abbandonò i colori
della stagione amara.
Cercando un'avventura
dai dolci occhi di fata,
nella radura fresca
Bernardo cavalcava.
In cima alla montagna
sola vive una dea,
la vide un marinaio
che pur non ci credeva,
giungendo da lontano,
guardando verso terra,
i suoi capelli d'oro
riflettere vedeva.
La vide anche un pastore
vicina a una fonte,
riempiva d'acqua un vaso
e ritornava al monte,
saliva senza sforzo
cantando una canzone,
mai si sentì cantare

note più melodiose.

Cavalca il buon Bernardo,
cavalca di buon passo,
guardando sempre intorno
e mai si sente stanco,
il cavaliere ardito
da tempo sta cercando
la fata del mattino
che corre via cantando.

- Buon cavaliere ardito,
fermatevi un momento,
voi siete il cavaliere
che molto tempo ho atteso.

- Donzella deliziosa,
con voi sarò sincero,
mi chiama un'avventura
e io seguirla devo.

Cavalca il buon Bernardo,
cavalca già lontano,
e la donzella un fiore
carezza con la mano.

Gli uccelli sempre lieti
vanno da un ramo all'altro,
sorridente la donzella
e se ne va cantando.

- Son io, bel cavaliere,
l'avevi già vicino

quella che stai cercando,
la fata del mattino.

(1978)

AIKU

Vola nella brezza della notte
una canzone del Mediterraneo
e danzano i riflessi sulle onde
al ritmo lento del piano bar.
Ma una nube pudica
ha coperto la luna.

(agosto 1995)

AIKU 2

Zen di luna e terra,
della gioia e del mistero,
noi siamo come fiori
che appassiscono la sera
sognando di trovare un'altra luce.

(20.8.95)

MONDI LONTANI UNA NOTTE

I desideri strani
come fogli tra le mani,
chi sei davvero in fondo ai tuoi orizzonti?

La vita che ti ha dato
tra le pagine di un prato?
Che pensi a sera quando ti addormenti?

Canzone senza cuore,
immagini e ritmi interiori,
canzone senza cuore,
strani labirinti interlunari.
Mi dici, come uscendo dai colori
dei mondi tuoi lontani una notte,
di libertà di un tempo
perdute ma vissute a piene mani.

Canzone senza cuore,
strane percezioni intramentali,
canzone senza cuore,
sguardi che disegnano spirali.

Dove sarai,
che fogli brucerai
di un libro scritto quasi inutilmente?

Con chi partire?
Verso quale meta?
Che labirinti creano la mente?

Mi dici come un sogno in bianco e nero
disturba ogni futuro sorridendo.
Mondi lontani
di libertà fuggite dalle mani.
Canzone senza cuore,
mondi lontani appena una notte,
canzone senza cuore,
percorsi e labirinti interlunari.

(1984)

FILASTROCCA

Io sono nero e bianco,
ebreo e mussulmano,
e zingaro e cinese,
e curdo e africano;
sono meticcio e sporco,
un bastardo straniero,
palestinese, armeno,
apache e siciliano;
ho sangue di arlecchino,
misto di pioggia e vino,
di nebbie e di deserti,
di ghiaccio e di maree;
e sono uomo e donna,
sono ammalato e sano,
io sono tutto il mondo,
io sono il mondo umano.

(25.11.92)

PICCOLE macchie di sole
che filtrano a terra, tra gli alberi.

(1974)

CONCLUSIONE

Forse non ho parole
per canzoni d'amore,
forse non ho più voglia di cantare,
ma la purezza è un sogno
che non ho abbandonato,
e la mia vita è fede
che non ho mai tradito.
Per questo la mia vita
resterà legata
al ritmo del tuo cuore
anche se parlar d'amore
è sempre più banale
ora che il tramonto ha divorato
le illusioni e le certezze e i sogni
e resta solo questa nostra storia
a ricordare
un'altra vita palpitante in noi.

(1978)

COMPAGNA DI VIAGGIO

Riflettendo lo sguardo
sul finestrino del treno,
sovrapposta al paesaggio,
come elaborando la sua anima...

SULL'AMORE, LA GUERRA E ALTRE
STORIE ANCORA

Quante storie ho da narrare in versi e prose,
prima che intonino il mio nome dall'eterno?
Il numero dei giorni è sconosciuto,
ma canterò comunque
le storie della guerra e dell'amore,
la vita di ogni giorno accumulata
sul fardello del passato.
Ho già speso i miei talenti
e non ne è rimasto uno.
Cerchino altri di guadagnare capitali.
Io ho un pugno di mosche,
come il miracolo di una poesia
o la miseria di mille vite umane.
Né ho parole per scusarmi,
ma solo sogni o burle contro le maschere
e le finzioni.

(11.7.81)

1981

Non può morire questo amore,
per quanto infuri il vento
sulle fragili foglie dei pensieri.

RICORDO

Nella stanza rimase il suo profumo
e il ricordo
e il vuoto.
Tutto apparve triste d'improvviso,
e ogni cosa
confessò la sua solitudine.
Era lontana,
era in un altro mondo,
e il vento fuggiva con le domande
e le risposte non trovate.

(3.9.81)

FUTILITÀ

Il suo volto divenne una chimera,
dopo un bacio impacciato
e uno sciocco sorriso finto.
Poi scese la nebbia della notte
e il presente divenne una teoria.

(3.9.81)

BEFFA

Non pensare alle rose che muoiono,
non pensare alla luna.

Vieni a guardare il mondo
dalla mia soffitta e non far caso
ai fogli sparsi della mia vita.

Vedrai stelle lontane
e il silenzio

farsi figura nelle mani del sogno;
sentirai un profondo di eterno.

Allora risuoneranno nel tuo cuore
le parole:
per sempre insieme.

(1981)

ESODO

Cercheremo la strada che porta alla luna
e lasceremo questo mondo di disperazione?

Non è qui la nostra casa
tra speculatori e oppressione del lavoro,
come un deserto di miseria
e dolore
e schiavitù per l'uomo.

Programmano ricchezza e fame
e pace e distruzione,
eppure noi,
dai rifiuti del mondo,
lanciamo nuove grida di guerra.

(1981)

LATENZE

Dov'eri tu, mia anima,
quando le torri di confine
caddero nell'uragano senza vento?
La voce canterà per sempre.
Non sogneremo amari poemi, dolci tristezze,
fastidiosi e piacevoli inganni della sorte.

La voce canterà per sempre.
Artisti di altri mondi
suoneranno canzoni per gioco.
Non furono più cercate le parole né le trame
sul telaio del caso.
C'è una voce, una storia, un poema,
cantato da sempre
allontanando i tramonti.

(1980)

BLUES IN SALAMANCA

Ombre notturne invocano la luna
(Patio de Escuelas, cantando nel silenzio)
quando la catedral vieja chiude bottega
e messer Diego
lascia il suo letto ed esce a passeggiare.
Tutto rimane al margine del tempo
e della storia
e della vita,
come il barrio chino di espedienti e rancore,
tutto è sul confine del silenzio
tra il suono dell'ashish e della muffa,
y bailan juntos frailes y esperpentos
y coches sin ruido
(que no me quites niña,
no me mates,
y no me quites, niña,
no me olvides).

Lasciala questa terra ammaliatrice,
porta i tuoi passi fuori dalla storia,
lascia questa magia del non far niente
fino al mattino
e fino in fondo al cuore,

fino a sentire il canto della luna
tra mille fantasie senza mercato.

(1988)

INTIFADA

C'è un brivido negli occhi, Palestina,
rumore di ossa spezzate
e repressione a bassa intensità.
Non c'è acqua nei campi
e niente cibo,
ma le tue donne sono belle
e sanno fare l'amore tra i colpi di fucile.
I tuoi bambini si armano di pietre
e sanno ricordare.
Le vedove non sanno cosa fare
di segreti millenari
e degli occhi neri, benedetti da Allah.
È destino nascere dalla parte sbagliata,
avere tra le mani solo il passato
e il futuro,
senza più terre o case
e le poesie,
prima di una missione suicida,
confuse con le preghiere
e il sogno che forse non verrà.
O forse il vento del deserto
porta il tuo spirito
a una donna vestita di nero,
Abu Jihad....

(1988)

BLUES PER UNA VECCHIA, IRREALE
POESIA

Quando morirò, non dividete niente,
gettate le mie ossa dove capita
e lasciatele stare.

Quando morirò, predate i miei universi
come squali
e fatevi fottere sotto la luna.

Quando morirò, finisca ogni ricordo
senza frasi di circostanza
e gracidiare di rane.

Resterà la vecchia solitudine,
a ricordare baci e bevute,
speranze ed emozioni.

La Madre Terra
continuerà a fiorire
di girasoli:
me ne andrò via in silenzio,
senza rancore,
a cercare una tenda lontana.

Forse è lo spazio di una piccola valle

nascosta tra le alture e illuminata.

Quando morirò fate come vi pare
e siano i morti a seppellire i morti
nel cuore della terra.

Perciò, canzone, non cercar nessuno
per consolare una tristezza dolce.

COME UNA PREGHIERA

Dolce sera, vecchia amica,
sinfonie di silenzio e rumore,
le stelle che cantano alla luna,
un'auto che evoca una strada.

Un giorno il Signore scrisse una storia
e io la vivo,
e raccontava incontri
a San Francesco al Prato,
le sere alla ricerca del silenzio.
E si gioiva quasi tremanti,
si rideva sentendo voci da chissà quali mondi.

Dove sarà il mio amore?

Così torni, amica notte,
e ascolti ancora la voce della tristezza,
dialogo dell'amante con il cielo
o con la vita che risponde muta.
Dio nasconde agli uomini la fine della storia.

Dove sarà il mio amore?

Nel sogno caduto?

Nella gioia vissuta?
Nel tempo fermato,
ma fermo nel passato?
Nei versi dietro il muro dei ricordi?
Però torna dal passato il tuo viso reale,
un gesto, un bacio,
o lo sguardo triste che prelude al pianto.
Al passato appartiene la notte,
forse per nascondere l'amore.
(10.7.1981)

SUTRA DEGLI ANTICHI AMORI

Ancora un passo prima di cadere,
ancora un passo
e se lo spirito del monte mi accompagna,
arriverò alla vetta,
ancora un passo
perennemente solo,
mentre le tempie pulsano da un'eternità
e la vita si appanna.

Sutra degli antichi amori,
mi entri nelle ossa col vento gelato,
come la natura felina della montagna
che sorride lontano.
Io sono indio e negro,
meticcio e gitano,
e bastardo di froci ariani rincoglioniti,
incapace di tacere o parlare,
di vivere o morire,
di agire e non agire,
contagiato dal sogno e dalla luna.

Sulla vetta trovammo una conchiglia
e, scendendo, un meteorite,
segni di aria e di fuoco

per segreti sguardi di sciamani,
e si pensava, andando,
alle truffe del destino,
alle risate di spiriti selvaggi,
e notti e tradimenti a viso aperto.
Persi il senso del tempo
inalando alcol e tabacco alla maniera andina,
por tu nombre, caballero,
o forse por tu salud,
o forse è sciocco rompere la barriera
tra il sogno e la realtà,
e pensare che i giorni siano prigionie.

Sutra degli antichi amori, cantando nella notte,
sognando che mi cercavi fuori dalle nebbie,
sutra scolpito su un tempio indiano
col sorriso sardonico di un buddha,
cuore di pietra.
"Se altro è ciò che cerchi,
non hai capito niente"
(sapienza zen sul menù di un ristorante ridicolo).

Prendemmo qualche pizza
fingendoci normali,
rispettosi delle norme della buona educazione,
felici, infelici, fingendo, mentendo,
ficcando nelle carni
gli aghi avvelenati di antiche maledizioni.
Io sono maschio e femmina,
e genio e cretino,

e libero e schiavo,
signore e coglione,
comunque invischiato.
Anche la mia anima è stata giocata a dadi,
e cercai di lavarmene le mani
in una cantina medievale.

Ho vissuto lo smarrimento
di chi tortura e uccide,
sutra di antichi amori,
e sogno le tue lacrime la notte
nelle sepolte pieghe della mente.
Forse ho spezzato le tue ali
per incatenarti alle pareti del destino.
Ma anch'io sono arso in questo rogo
e giro, a volte, come uno zombi
di un incubo che non ha fine.

Credo negli dèi e nella luce del tramonto,
credo nel male che ho commesso,
ma non credo alle mie storie
né ai ricordi.

(1988)

INVANO

Ti cercherò senza poterti avere;
ti sognerò senza poterti cantare;
ti aspetterò tra inverni e primavere,
perché ti amo e non ti so amare.

(1985)